

Il Mattino 17 Aprile 2003

Clan scatenati, scenari di guerra a Scampia

“Non sappiamo niente”. «Stiamo qui da vent'anni e non abbiamo mai avuto fastidi». «La cosa che tengo a precisare è che a noi quel che, è accaduto proprio non ci interessa». L'atteggiamento di omertà dei commercianti del mercatino di via Labriola –devastato l'altra notte da un'esplosione (una bomba o un attentato incendiario) che ha danneggiato anche i palazzi adiacenti e distrutto alcune auto – non mostra incrinature. Erano le 3.10 quando un boato ha svegliato centinaia di famiglie anche delle vicine Vele di Scampia, gettando la gente nel panico. Fortunatamente non c'è stato nessun ferito ma ieri mattina il luogo si presentava come uno scenario di guerra. E a mezzogiorno, i vigili del fuoco erano ancora sul posto quando è arrivata la notizia dell'omicidio di via Ghisleri dove in una pizzeria era stato assassinato il pregiudicato Giuseppe Marra. Nella periferia Nord non manca lavoro per gli investigatori. Forse, un'intimidazione a fini estorsivi; forse, la punizione per un favore non ricevuto. Colpendone uno, la camorra intimidisce tutti.

L' attentato è avvenuto in via Labriola 8 isolato 7 comparto H dove tra due palazzoni della 167 (che rientrano nella circoscrizione di Piscinola, ma basta attraversare la strada per ritrovarsi a Scampia) insiste un agglomerato commerciale di circa mille metri quadri. Tutti fabbricati a un piano. “Epicentro dell'esplosione il negozio del fruttivendolo Giovanni Barbato, che è stato praticamente raso al suolo; distrutti anche il confinante studio di un medico di base, P. E., e la farmacia del dottor Riccardo Iorio: L'onda d'urto poi ha danneggiato il supermercato Esposito, una macelleria-salumeria e un grosso esercizio di articoli casalinghi nonché quattro auto parcheggiate nei pressi dagli abitanti (che hanno rischiato la vita perché potevano trovarsi a passare in quel momento sul posto). Lesioni ai fabbricati contraddistinti come scala A, scala B, scala C (l'umiliazione di non fruire della toponomastica). I vetri di molti appartamenti sono crepati. Sotto le macerie sono finite tonnellate di merce. Sul posto gli agenti del commissariato locale (guidato da Alessandro Tricarico) e della Mobile (Giuseppe Fiore). La Scientifica ha videoregistrato i rilievi. L'area, su disposizione del pm di turno, è stata recintata: gli interessati dovranno attendere che venga dissequestrata per valutare i danni, ingentissimi.

Una violenza devastante, e ancora non è certa la natura dell'esplosivo utilizzato (il cratere determinato dallo scoppio potrebbe essere occultato dalla montagna di macerie). L'azione criminale mirava chiaramente al negozio del fruttivendolo (non hanno retto nemmeno i pilastri in cemento armato), che ha dichiarato di non avere mai ricevuto richieste a fini estorsivi. I vigili del fuoco, non avvertendo odore di metano o di gas, ipotizzavano l'ordigno. Ma gli agenti del commissariato locale proprio nel negozio di ortofrutta avrebbero trovato dei tubi con delle tracce di benzina, per cui non escludono che gli attentatori abbiano ottenuto un effetto «al di là delle intenzioni» (dando fuoco al negozio quando l'ambiente era già saturo dei vapori di benzina). Un errore, dunque voleva essere «solo» un'intimidazione del racket per poi chiedere il pizzo (cosa impossibile, ora che il negozio è distrutto)?

In via Labriola - territorio storicamente controllato dai vari Licciardi, Lo Russo, Di Lauro della cosiddetta Alleanza di Secondigliano - operano tutti commercianti che stanno lì da una ventina d'anni: quindi, o non hanno mai pagato oppure si dovrebbe presumere che già paghino da tempo. Ma davanti al centro commerciale c'è anche uno dei principali spacci di droga (in difficoltà per recenti arresti e la pressione della polizia). Il fruttivendolo, che è

originario dei Camaldoli e ha 5 figli, potrebbe essere stato punito per aver rifiutato un favore a qualcuno, forse a qualche gruppo di «emergenti» che cerca di farsi spazio rispetto ai clan storici. In questo quadro potrebbe essere diversamente valutato il successivo omicidio di via Ghisleri, anche se la polizia al momento esclude qualsiasi collegamento.

Luisa Russo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS